

Video-analisi e videografia¹

Hubert Knoblauch, René Tuma e Bernt Schnettler

In this article, we discuss the use of video data for qualitative social research and its particular practicality for studying face-to-face interaction. The special focus is on naturally occurring data and its analysis. Whereas 'video analysis' refers to the process of analysing audio-visual data, videography means the encompassing process of collection video data in the field, its interpretation and its analysis.

L'onnipresenza del video nella quotidianità e la sua applicazione alla ricerca sociale qualitativa

Uno dei maggiori cambiamenti culturali degli ultimi decenni, con effetti duraturi sul nostro stile di vita, è indiscutibilmente l'imponente *visualizzazione* della nostra cultura. Immagini in movimento e immagini statiche pervadono letteralmente il nostro mondo quotidiano e professionale e vengono sempre più impiegate per gestire gran parte dei nostri scambi comunicativi e della nostra produzione di conoscenze. Le immagini hanno invaso i processi educativi e stanno anche rimodellando la nostra rappresentazione del sé. Se i *Visual Studies* si sono per lo più focalizzati sul ruolo delle "immagini" (cfr. Banks 2014), le dinamiche culturali del video sono ancora largamente trascurate. La tecnologia video permette la registrazione, l'archiviazione e la visione ripetuta di dati visuali e acustici. Sviluppata sulla base di precedenti tecnologie di registrazione, inclusi film (cfr. Mikos 2014) e nastri magnetici, è stata in particolare la combinazione di registrazioni con i *replay* delle immagini, fornita dalla

¹ Il testo in lingua originale, intitolato *Video Analysis and Videography*, di Hubert Knoblauch, René Tuma e Bernt Schnettler (2014) è stato qui tradotto dall'inglese da Marion Arena ed è apparso per la prima volta in Flick U. (a cura di) (2014), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, London, Sage: 435-449, capitolo 30. Una revisione finale di alcune parti del testo è stata effettuata da Barbara Pentimalli e Andrea Spreafico.

videocamera, e la sua *digitalizzazione*, ad aprire la tecnologia video a una vasta gamma di applicazioni. Iniziata la sua carriera come mezzo per la diffusione “in differita” (Zielinski 2010 [1986]), il video è stato combinato con le camere di sorveglianza a circuito chiuso e introdotto nell’insegnamento, nei *training* professionali e in molti altri contesti, creando i nuovi campi dell’arte, dell’intrattenimento (Greenberg 2008) e della comunicazione politica.

Al di là del suo uso in vari ambiti professionali, come quello medico, dell’arte o della vigilanza, il video è da tempo usato nelle scienze sociali. In varie discipline come la sociologia, l’antropologia, le scienze dell’educazione e dello sport, sono emersi diversi approcci alla “video-analisi”. Numerosi metodi per la video-analisi sono stati sviluppati recentemente, alcuni dei quali comprendono l’analisi di immagini in movimento provenienti da campi come l’intrattenimento, la televisione o l’arte.

Per poter comprendere i concetti di video-analisi qui presentati, bisogna distinguere due tipi di approcci metodologici: video-analisi “standardizzata” e video-analisi “interpretativa”. La video-analisi *standardizzata* è di uso comune in molte aree di ricerca. In numerosi campi si ritrova la forte tendenza a classificare, e perfino automatizzare, l’analisi dei dati (Mittenecker 1987; Koch e Zumbach 2002). In questi approcci, il procedimento analitico consiste nella *codifica* di segmenti video in base a schemi prestabiliti dedotti da (più o meno espliciti) presupposti teorici (cfr. Schreier 2014). Di conseguenza, intervalli videoregistrati di interazioni, che possono variare dai dieci secondi ai parecchi minuti, vengono inseriti in categorie fisse, come per esempio «comportamento solidale» o «comportamento non solidale», «comportamento aggressivo» o «comportamento non aggressivo» o semplicemente contando i turni dei parlanti (Seidel 2005). Spesso le ragioni per le quali i frammenti video vengono incorporati in specifici codici teorici non sono chiare e dunque il processo d’*interpretazione* dei dati (cfr. Willig 2014) rimane implicito. Il codice potrebbe invece essere regolamentato e convalidato tramite test sulla «intercoder reliability»; negli ultimi anni è stato anche automatizzato grazie ad analisi assistite dal computer (Silver e Patashnick 2011). Già nel 2002 esistevano più di 40 programmi informatici (come il *MotionPro* o il *SimiMotion*) per analisi standardizzate – la maggior parte dei quali basati su categorie predefinite (cfr. Koch e Zumbach 2002). I metodi standardizzati non sono limitati ai soli studi sperimentali e quantitativi del comportamento audiovisivo, come per esempio in psicologia sociale o dell’educazione o nello studio delle interazioni in piccoli gruppi, ma possono anche essere presenti in approcci analitici che richiedono di procedere con una metodologia qualitativa, come in alcuni degli studi sopra citati.

In netto contrasto, la video-analisi *interpretativa* segue una premessa metodologica differente: essa presuppone che le azioni registrate siano state guida-

te da significati che devono essere capiti dagli attori stessi. È solo sulla base del senso delle azioni per i partecipanti coinvolti, in altre parole sulla base dei “costrutti di primo ordine”, che i ricercatori perseguono le loro domande di ricerca creando i propri “costrutti di secondo ordine” (Schütz 1962; vedi anche Eberle 2014 e Bohnsack 2014). La metodologia qui suggerita rende conto di entrambi i processi di comprensione e del modo in cui i ricercatori approdano ai loro costrutti.

Di conseguenza la metodologia qui descritta come “video-analisi” non è un metodo generale, ma piuttosto un metodo specifico, non adatto a qualsiasi tipo di videoregistrazione. Ovviamente la tecnologia video può essere usata per registrare qualsiasi fenomeno audiovisivo. Tuttavia il nostro particolare approccio alla video-analisi si riferisce principalmente alla videoregistrazione di *interazioni sociali*. L'interazione sociale coinvolge qualsiasi azione compiuta da un attore, che è motivato da, orientato verso e coordinato con gli altri, indipendentemente dal fatto se questi “altri” siano altri partecipanti, animali, artefatti o qualsiasi altra cosa. Questo concetto di “interazione sociale” circonda perciò una larga gamma di differenti forme d'interazione, di cui l'interazione umana con umani rappresenta uno dei tanti tipi – sebbene forse il più importante. Questo concetto infatti include anche l'interazione umana con macchine, animali e oggetti, le interazioni mediate dalla tecnologia, l'interazione con sé stessi e finanche l'interazione con partecipanti invisibili, per esempio spiriti, dei o altre entità “sovrannaturali”, nel momento in cui gli esseri umani si rivolgono ad essi e quando ciò diventi osservabile nell'interazione rituale.

Generi di dati e tipi di video-analisi

Data l'enorme varietà di video, il modo in cui essi vengono analizzati non dipende esclusivamente dalla metodologia applicata al filmato. L'analisi è determinata ancor più dalle condizioni di produzione – le pratiche con le quali i video sono stati registrati, resi accessibili e poi gestiti dai ricercatori. Si dovrebbe sottolineare che, in ogni caso, i video sono il risultato di certe attività e interventi effettuati dai ricercatori, cosicché non è possibile considerare le registrazioni come mero “materiale” nel senso di una “scoperta naturale”. Le videoregistrazioni vanno considerate come “dati”, in quanto i ricercatori partecipano attivamente alla loro costruzione. Più precisamente bisognerebbe riconoscere che differenti tipi di ricerca conducono a differenti tipi di dati, ai quali ci riferiamo come “generi di dati”. Per quanto riguarda i video, i tipi di dati possono essere distinti secondo le seguenti linee guida (Knoblauch *et al.* 2006a: 13ss.):

(1) *Native video data*: si tratta di una forma di video-analisi che ricorre a video registrati – e prodotti in modo più o meno professionale – da attori più che da ricercatori, per esempio registrazioni private rese accessibili ai ricercatori, videoclip caricati su YouTube o “video-diari” indotti dai ricercatori (Pink 2007). Esiste una quantità enorme di questo tipo di video *native*. Fin dagli inizi della diffusione di massa della tecnologia video e dell’invenzione della videocamera si sono sviluppati due modi principali di approcciarsi a questo tipo di materiale a scopo di ricerca. Entrambi sono correlati alle due differenti funzioni combinate dalla videocamera: l’attrezzatura fornisce a) una tecnologia di *registrazione* audiovisiva per eventi che si svolgono nell’ambiente ordinario dei partecipanti; e offre inoltre b) un dispositivo per la *visione* delle registrazioni. Di conseguenza alcuni ricercatori usano i video prodotti dai medesimi partecipanti, in alcuni casi stimolati a produrre video a scopo di ricerca e in altri casi estraendoli da una collezione di DVD, più o meno accessibile al pubblico, dalla televisione o da Internet. Un certo numero di approcci si riferisce a questi *media data* con l’espressione “video-analisi” (Raab 2008; Bohnsack 2009; Reichertz e Englert 2010).

(2) Dati video prodotti dai ricercatori: si tratta al contrario di video registrati dagli stessi studiosi durante il processo di ricerca. In questo articolo ci si occuperà di questa seconda categoria di dati. Tale tipo può essere suddiviso in due generi principali: documenti video “sperimentali” e “naturali”. a) Da un lato, video che registrano *situazioni create dai ricercatori*. Per esempio dati video prodotti mediante un esperimento durante il quale interviste standardizzate vengono documentate da quattro videocamere posizionate all’interno di un laboratorio linguistico (Luckmann 2006). b) Dall’altro, la video-analisi che verrà qui delineata si focalizzerà invece su *settings* creati dagli stessi partecipanti oggetto di studio. Si tratta di *settings naturali*, nel senso di *naturally occurring social situations*, la cui esistenza non viene perciò determinata da un progetto di ricerca. Dobbiamo qui aggiungere che ciò non esclude lo studio di esperimenti, nel caso in cui gli esperimenti stessi rappresentino un oggetto di ricerca (e non il metodo applicato), come in qualche pubblicazione recente nell’ambito degli *Social Science and Technology Studies*. La nozione di “setting naturali” non implica ingenuo naturalismo e accredita invece il tentativo dei ricercatori di registrare situazioni che non sono né innescate né create da loro ma piuttosto dai soggetti studiati. Questo approccio è guidato da un preciso principio metodologico che ci porta ad avvicinarci il più possibile alle situazioni dell’interazione sociale, vero e proprio oggetto di studio delle scienze sociali. L’analisi di video registrati sul campo dagli stessi ricercatori viene qui descritta come “videografia”, ovvero quando il video è utilizzato come strumento per raccogliere e analizzare interazioni sociali in *settings* naturali.

Generalmente, la *reattività* è un serio problema metodologico, una sfida particolare per qualsiasi ricerca sociologica interessata a situazioni naturali. Se alcune interazioni risentono fortemente del tipo di registrazione, in altre la telecamera può più o meno modificare la situazione osservata. Di conseguenza, l'effetto d'interferenza provocato dai ricercatori e dalla loro tecnologia in situazioni naturali costituisce davvero una seria questione metodologica per gli studi analitici delle videoregistrazioni (Lomax e Casey 1998; Laurier e Philo 2006). Più precisamente, la registrazione audiovisiva e l'analisi di interazioni sociali "naturali" richiedono ai ricercatori di recarsi "dove si svolge l'azione". I ricercatori che conducono questo tipo di video-analisi solitamente entrano e soggiornano sul campo con modalità simili all'etnografia (cfr. Gubrium e Holstein 2014). L'analisi video interpretativa della situazione naturale è pertanto incorporata in una specifica variante di ricerca sul campo chiamata "etnografia focalizzata" (Knoblauch 2005). Ed è per questo motivo che ci proponiamo qui di raffinare la nozione di partenza di video-analisi riferendoci a essa con il nome più specifico di *videografia*, con l'obiettivo di sottolineare l'importanza della sua contestualizzazione etnografica. Tale denominazione evita di confonderla con forme di video-analisi quantitative, standardizzate e sperimentali.

Registrare dati "naturali" non implica comunque che le videoregistrazioni di interazioni sociali siano una semplice "preservazione delle registrazioni" come suggerisce Bergmann (1985) riguardo alle audio-registrazioni. Più che trattarsi di puri risultati materiali, tali videoregistrazioni sono dati coprodotti dai ricercatori e dagli attori umani. Il prodotto, comunque, dipende in larga misura dalle qualità specifiche della tecnologia utilizzata e perciò implica "elementi tecnologici co-costruiti". La videocamera contribuisce alla costruzione dei dati trasformando certi "dettagli dell'immagine", relativi a processi auditivi e visuali, in una registrazione bidimensionale con suono stereofonico. Recentemente i video 3D e l'*audio surround* sono diventati tecnicamente disponibili e potrebbero apportare qualche vantaggio aggiuntivo alle future tecnologie di videoregistrazione.

Le macchine, benché forniscano un'impalcatura tecnologica, non operano da sole. Considerati i vantaggi e le possibilità offerte dalla tecnologia della videoregistrazione, sulle quali si tornerà in seguito, i ricercatori selezionano intenzionalmente un campo specifico, un *focus* all'interno di tale campo e un certo tipo di movimento della videocamera. Ci sono diversi aspetti che i ricercatori devono considerare nel produrre registrazioni, dall'ottenere l'accesso al campo allo scegliere la giusta posizione e angolatura della videocamera. Tipicamente l'azione della videocamera si focalizza sui partecipanti coinvolti nelle interazioni sociali, compreso chiunque sia visibilmente e udibilmente

attento e “sensibile” all’interazione in corso di svolgimento. Nella videografia la camera dovrebbe corrispondere allo sguardo soggettivo del ricercatore (Mohn 2006); bisognerebbe tentare di seguire lo svolgimento dell’azione in corso o focalizzarsi sugli attori principali (Schubert 2006); oppure, nel caso di *settings* spazialmente stabili, la videocamera prende il posto di un osservatore fisso, che in apparenza sta solo “registrando” il corso dell’interazione sociale. Come l’etnografia multisituata (Marcus 1995), la videografia può anche registrare l’interazione attraverso spazi differenti, per esempio la coordinazione dell’azione tra una torre di controllo aeroportuale con le altre attività che si svolgono a terra e altrove in aeroporto come descritto nello studio *workplace project* (Goodwin e Goodwin 1996). La videografia è caratterizzata dal fatto che i ricercatori stessi registrano il video “sul campo”, per poi usare i nastri audiovisivi per le loro analisi. In tal modo i ricercatori possono giustificare, esplicitamente e sistematicamente, le modalità, i processi e le circostanze della produzione dei dati.

Storia della video-analisi interpretativa dell’interazione sociale

L’analisi dell’interazione sociale con dati audiovisivi in *settings* naturali ha una tradizione considerevole. Sebbene molta della storia della “sociologia visuale” si focalizzi sulla fotografia, i film vennero usati molto presto per l’analisi della condotta umana. Esempi famosi sono A.C. Haddon, Baldwin Spencer o Robert Flaherty, che fin dall’inizio del Ventesimo secolo usarono i film per analizzare il comportamento umano. Ovviamente, il filmato si rivelò estremamente utile, in quanto diede nuove possibilità per l’analisi della condotta umana. L’antropologia produsse una collezione di film e dati senza precedenti, anche se il film fu largamente impiegato per documentare particolari mondi sociali più che per analizzarli. Negli anni Trenta, Arnold Gesell (1935) pubblicò un libro sull’“analisi del cinema” come “metodo per lo studio comportamentale” nel quale usò un’analisi fotogramma per fotogramma. Qualche anno dopo, Gregory Bateson e Margaret Mead (1942) condussero la loro famosa analisi visuale della danza balinese. Successivamente Bateson e il cosiddetto “gruppo di Palo Alto” usarono filmati per studiare l’interazione tra i membri delle famiglie. Il gruppo inoltre avviò il famoso progetto sulla “Storia dell’intervista”, nel quale varie modalità d’interazione furono per la prima volta catturate (Bateson 1958). Il filmato venne usato per focalizzare l’attenzione sul comportamento non verbale (Ekman e Friesen 1969), dando luogo a una serie di studi condotti su filmati con lo scopo di registrare il comportamento umano in maniera più onnicomprensiva e significativa. Birdwhistell (1952) analizzò

nei minimi dettagli l'influenza reciproca tra comportamento verbale e non verbale, coniando la nozione di "cinesica". Schefflen (1965) analizzò il ruolo della postura per l'organizzazione di incontri di psicoterapia.

Mentre queste analisi vennero realizzate sulla base di film, la situazione cambiò notevolmente con l'introduzione, la miniaturizzazione e la sofisticazione tecnica della tecnologia video. Alla fine degli anni '70 Luckmann e Gross (1977) avviarono un progetto che utilizzò videoregistrazioni per sviluppare un sistema di annotazione multimodale delle interazioni, modellato sulle partiture musicali. A partire dagli anni '70 la video-analisi basata sull'approccio sociologico dell'etnometodologia (cfr. anche Eberle 2014) e dell'analisi della conversazione (cfr. anche Toerien 2014) divenne d'uso comune. Se l'analisi della conversazione fu supportata dall'invenzione del registratore audio portatile, l'introduzione della videocamera contribuì alla sua diffusione. Goodwin (1981) analizzò quindi l'interazione verbale per mostrare come gli aspetti visuali, in particolare lo sguardo, aiutassero a conferire ordine. Erickson e Schultz (1982) utilizzarono il video per gli studi su quattro consulenti scolastici nelle loro interazioni durante i colloqui con gli studenti. Heath intraprese studi con l'uso del video a partire dagli anni '70, individuando situazioni sociali complesse, vale a dire incontri medici (Heath 1986).

La riflessione metodologica iniziò negli anni '80 (Erickson 1982; Heath 1997; Lomax e Casey 1998) ed è ora documentata in Knoblauch *et al.* (2006b), Kissmann (2009) e nel primo libro introduttivo in inglese (Heath *et al.* 2010), insieme a raccolte per ambiti d'applicazione particolari come le scienze dell'apprendimento (Goldman *et al.* 2007).

L'analisi di dati audiovisivi dell'interazione sociale

Come approccio metodologico nella ricerca qualitativa, la videografia è particolarmente utile allo studio della comunicazione e dell'interazione *in situ*. Il video fornisce alla ricerca nell'ambito delle scienze sociali una forma peculiare di dati con specifiche qualità. Nessun'altra tecnologia di registrazione consente una tale ricchezza di dettagli sugli aspetti e sulle "modalità" di comunicazione che diventano accessibili all'analisi retrospettiva. Oltre al linguaggio e al discorso, gesti ed espressioni facciali come i movimenti del corpo, la relazione spaziale di corpi e oggetti e i loro movimenti diventano accessibili a un esame minuzioso. Ci sono vari modi per approcciarsi a questi aspetti. Mentre negli studi sul linguaggio ed i gesti i ricercatori tendono a separare questi aspetti in modalità differenti, i *videografi* puntano tipicamente a un approccio più olistico, e utilizzano le videoregistrazioni come strumen-

to per studiare l'interazione sociale (Mondada 2007) e per concepire come un'"orchestrazione" (Schnettler 2006) la coordinazione interattiva in atto tra le modalità comunicative e gli oggetti nello spazio e nel tempo. La ricostruzione dei suoi elementi centrali e la loro particolare interazione reciproca è uno dei più importanti obiettivi della video-analisi interpretativa.

Paragonate ad altre forme di osservazione partecipante, le videoregistrazioni sono caratterizzate da due peculiarità già evidenziate da Grimshaw: «I due vantaggi principali del SIR [*Sound-Image Data Records*] sono la Densità e la Permanenza. Gli altri tipi di registrazioni possono possedere o l'uno o l'altro attributo; nessun altro possiede entrambi» (1982: 22). La Densità si riferisce all'intricata qualità dei dati video-tecnologici di registrare osservazioni in una situazione sociale. La Densità indica che aspetti dettagliati (caratteristiche percettive di certe cose, l'esatto corso di certi eventi), che sarebbero potuti passare inosservati ai partecipanti o all'osservatore nella situazione, diventano accessibili grazie ai dati registrati. La Densità, ovviamente, vale solamente per quegli aspetti audiovisivi su cui ci si focalizza nella situazione. Questi vengono rappresentati in una prospettiva co-costruita dalla videocamera. In modo simile alla fotografia, e nonostante il loro carattere costruito, le rappresentazioni audiovisive hanno una natura mimetica che può essere considerata come una "rappresentazione" di alcuni aspetti di una situazione. La Densità può essere sfruttata congelando immagini e ingrandendole o evidenziando certe parti di singoli fotogrammi audiovisivi o sequenze – una caratteristica che è stata notevolmente semplificata grazie alla digitalizzazione del video.

Per quanto riguarda la Permanenza, una registrazione "trasforma il movimento in dati". Il video, come il film, è un *medium temporale* che registra in segmenti temporali. Il risultato è che le videoregistrazioni preservano l'ordine strutturale e temporale dell'attività in corso. Il carattere processuale delle interazioni sociali diventa perciò esaminabile nel dettaglio. Questo è il più grande vantaggio del video paragonato alla fotografia. La Permanenza dà davvero modo di ripetere la visione del video ogni volta che si desidera. In realtà il vantaggio delle videoregistrazioni rispetto al film è la facilità con cui i video possono essere visionati più volte e dunque la possibilità di disporre di prove riprodotte con i dati stessi. Volendola esprimere con una terminologia metodologica standard, questa caratteristica verrebbe descritta come "validità". Senza adottare tale definizione, è ovvio che la riproducibilità è uno tra i maggiori vantaggi di questo tipo di dati per la ricerca sociale.

La dimensione temporale dei dati audiovisivi si può oltretutto sfruttare grazie all'uso dello *slow* o del *fast motion*, ovvero la manipolazione tecnica del tempo di ciò che è stato registrato. In questo modo, nei loro famosi studi

sulle emozioni, Eckman e Friesen (1969) usarono lo *slow motion* per identificare differenti espressioni facciali. Analogamente, in un altro dei primi studi sull'interazione sociale, Goodwin (1986) sfruttò lo *slow motion* per analizzare la coordinazione tra sguardo e discorso. I comandi *slow motion* e *replay* vengono anche usati per i dati audio, in particolare nella produzione di trascrizioni. A questo riguardo, il video può essere considerato come un *microscopio sociale*, capace di analizzare le minuzie di un'interazione sociale in corso di svolgimento e i modi nei quali tali dettagli contribuiscono alla costruzione sociale della realtà.

Oltre all'ordine temporale e alla forma del movimento, il video conserva anche quelle caratteristiche dell'organizzazione della situazione che rimangono stabili durante lo svolgimento dell'interazione. Artefatti statici, attrezzatura, accessori, organizzazione spaziale, colore, aspetto e atmosfera dell'ambiente immediato nel quale l'interazione sta avendo luogo, sono raffigurati, o perlomeno in parte conservati, sotto forma di rappresentazioni bidimensionali e possono perciò essere successivamente ricostruiti a partire dal video, compreso il loro significato simbolico.

Tuttavia, modalità come gli odori, la temperatura e l'“atmosfera emozionale” non possono essere catturati dal video, anche se possono essere decisivi per capire la situazione osservata. Bisognerebbe essere consapevoli che il video è, da un lato, riduttivo rispetto ai numerosi aspetti, prospettive e modalità delle situazioni sociali, e, dall'altro, utile in quanto fornisce una cornice specifica, una prospettiva e un formato audiovisuale.

Entrambe le qualità essenziali del video come tipo di dato – la sua densità e la sua permanenza – sono chiarite nella metodologia della video-analisi. Torneremo qui sotto sul suo aspetto temporale, che viene espresso con la nozione di *sequenzialità*. In breve, la sequenzialità è la più grande risorsa per interpretare l'interazione sociale rispetto alla sua temporalità, come mostrato dalle registrazioni audiovisive. Per questo motivo, l'analisi sequenziale è la principale procedura metodologica applicata alle videoregistrazioni dell'interazione sociale.

L'analisi sequenziale

L'analisi sequenziale (cfr. Wernet 2014 e Toerien 2014) è direttamente connessa alle potenzialità tecniche della tecnologia video e alle pratiche ad essa collegate. Il fatto che le registrazioni di interazioni sociali possano essere visionate e osservate più volte (in *stop*, *slow* o *fast motion*) corrisponde a una caratteristica essenziale dell'azione e dell'interazione come sottoli-

neato da alcune delle maggiori teorie dell'azione sociale. L'azione, come evidenziato da Schütz (1962) e Mead (1938), è essenzialmente una struttura temporale – e l'interazione dipende fondamentalmente dalla coordinazione delle azioni. La struttura temporale dei dati video aiuta ad accedere a tale temporalità. Indipendentemente da tutto ciò che la videocamera può costruire, esistono ben pochi dubbi che essa aiuti a preservare l'ordine temporale delle azioni registrate e delle interazioni, vale a dire la loro sequenzialità. Mentre il ritmo della registrazione può cambiare, la sequenza del corso d'azione è preservata. È questo ordine temporale del corso d'azione che noi descriviamo come “sequenzialità”. Questa nozione di sequenzialità, tuttavia, non è limitata all'analisi di dati audiovisivi. È già stata introdotta dall'analisi di dati audio provenienti da conversazioni “naturali”, in particolare dall'Analisi della conversazione (Sacks 1972; Sacks *et al.* 1974; ten Have 1999; vedi anche Toerien 2014). La sequenzialità potrebbe essere meglio compresa grazie a un esempio empirico classico di Schegloff (1968), che studiò le sequenze d'apertura delle telefonate a un “centro di prevenzione delle calamità”. Dopo una prima analisi dei dati acustici, Schegloff dovette presumere l'esistenza di una “regola della distribuzione dei primi interventi”, ovvero chi risponde parla per primo. Tuttavia dovette poi affrontare il seguente caso anomalo:

#9 (Police makes call)

#9 (*La polizia effettua la chiamata*)

Receiver is lifted, and there is a one second pause

Il ricevitore viene alzato e c'è un secondo di pausa

Police: Hello

Polizia: Pronto

Other: American Red Cross

Altro: Croce rossa americana

Police: Hello, this is Police Headquarters ... er, Officer Stratton

Polizia: Pronto, qui quartier generale della polizia ... ehm, ufficiale Stratton

Questo esempio sembra non confermare la regola di Schegloff, a causa di quel secondo di pausa dopo che la chiamata è stata trasferita. Colui che riceve la telefonata non parla per primo. È invece il chiamante che inizia la conversazione con “Pronto”. Tuttavia, il fatto che sia il chiamante a parlare

per primo non è in realtà una vera e propria violazione della regola, piuttosto, la pausa effettuata dal ricevente si può considerare come un tipo di risposta alla quale il “Pronto” risponde al secondo turno. E questo “Pronto” non è solamente un saluto, bensì giustifica l’assenza della risposta. Per essere più precisi, può essere visto come motivato dallo squillo del telefono, che “agisce” come una chiamata e trasforma il “Pronto” in una risposta al secondo turno. L’opinione generale su questo esempio è che le azioni sono rese significative nel contesto di altre azioni e che questo contesto è costituito dalla sequenza di un’azione. La sequenzialità si basa sulla temporalità dell’azione e dell’interazione. E, viceversa, è questo ordine temporale dell’azione che costituisce una risorsa decisiva tramite la quale le azioni sono rese significative. Pertanto, la sequenzialità è uno strumento cruciale per produrre senso in un duplice modo: a) permette ai partecipanti stessi di mostrare la loro propria comprensione del corso dell’interazione in atto; b) consente agli osservatori di comprendere ciò che i partecipanti stanno facendo esattamente.

La sequenzialità è legata a un ulteriore principio metodologico proveniente dall’etnometodologia: la *riflessività*. La riflessività (cfr. May e Perry 2014) si riferisce al presupposto secondo il quale i partecipanti non solo agiscono, ma (in quanto stanno agendo e si stanno coordinando con gli altri temporalmente) “indicano”, “strutturano” o “contestualizzano” quello che fanno mentre stanno agendo. Quando si pone una domanda, per esempio, non solo si compie un’azione – a proposito dell’agire e del suo ordine temporale – ma si mostra se e come la risposta successivamente data può essere letta come una risposta alla domanda.

La combinazione di sequenzialità e riflessività facilita la legittimità delle interpretazioni. Secondo Schegloff (1992), è l’inclusione sequenziale in turni precedenti e successivi che può essere considerata come una ragione decisiva per la rilevanza del turno che segue. A causa della sua riflessività, ogni turno successivo implica l’interpretazione da parte dell’attore dei turni precedenti alla luce di quello seguente. L’analisi sequenziale segue sempre un ordine prospettico, cosicché i turni vengono solamente interpretati prima di focalizzarsi su quello successivo. Basandosi su questa “regola dell’analisi prospettica”, l’interpretazione di una negazione come una contraddizione, per esempio, può essere convalidata o meno nel corso della terza mossa successiva – se essa non contiene un’estensione argomentativa o il proseguimento della contraddizione (Knoblauch 1991).

L’analisi sequenziale ha dimostrato la sua forza metodologica nell’Analisi della conversazione audio-registrata. Se solleviamo la questione del come essa possa essere applicata a dati diversi rispetto all’interazione verbale, l’esempio di Schegloff sopra citato fornisce un indizio prezioso, per quanto ri-

guarda quel “turno” della sequenza analizzata che non costituisce in realtà un “atto linguistico”. Non si tratta neanche di un’azione umana ma piuttosto di un’azione mediata dalla tecnologia – il telefono che squilla. In questo senso, l’“unità” da considerare può anche essere un evento non linguistico se questo, appunto, innesca un’altra azione, come un movimento corporeo o un suono. Che lo squillo del telefono realizzi la funzione di un “turno” non è una sorpresa poiché l’azione acusticamente coordinata dipende dall’ordine temporale del suono. Li definiamo “turni visuali” o “mosse”?² Per illustrare come tali mosse possano essere sequenzialmente analizzate, potrebbe essere utile guardare a un esempio tratto dalla nostra ricerca³. Il video-frammento della Figura 1 è estratto da un’asta nel momento in cui il banditore sta proponendo un nuovo articolo al pubblico. Poiché non specifica cosa questo oggetto contenga, lo definisce come una “sorpresa” e inizia identificando il suo numero nel catalogo.

Steven, il banditore, inizia (righe 1-2) con un numero che, per il momento, sembra essere poco chiaro, e anche la sua descrizione di un oggetto “sorpresa” (riga 3) risulta inintelligibile se si considera solo il testo. Ponendo l’attenzione sulla sua condotta visuale, è possibile capire che sta guardando lo scranno (riga 2). La nostra conoscenza etnografica della situazione ci dice che c’è un documento comune a disposizione nell’asta – il catalogo –, che include tutti gli oggetti in offerta. Per questo motivo, partecipanti e osservatori possono dedurre che Steven, il banditore, stia leggendo il catalogo. In effetti, si può individuare un certo numero di partecipanti nel pubblico che guarda alla propria copia del documento posata sulle loro ginocchia. In questo caso, la condotta visuale non solo accompagna la *presa del turno* (riga 1), ma ci permette piuttosto di specificare a cosa il parlante si riferisca mentre sta parlando – una specificazione resa visibile dall’orientamento del suo sguardo e dalla pausa (riga 2). L’interazione verbale è composta da due unità separate da una breve pausa (righe 3-5). La prima parte è pronunciata *in tono crescente*, annunciando la “sorpresa”, mentre la seconda parte è pronunciata con una prosodia decrescente in modo da terminare il turno e aprire le porte al successivo. Questo è chiamato “luogo pertinente per la transizione” (*transition relevance place*) (Sacks *et al.* 1974).

² Mentre il “turno” nell’Analisi della conversazione si riferisce ai segmenti di azione verbale, noi utilizziamo il termine “mossa” per indicare unità di azione singole e identificabili realizzate secondo varie modalità comunicative incorporate, compresa l’interazione verbale. In questo senso, il termine differisce leggermente dal suo significato più “strategico” usato da Goffman (1969).

³ Vorremmo ringraziare Felix Degenhardt per averci fornito i suoi dati. Il video-frammento è disponibile all’indirizzo: <http://www.as.tu-berlin.de/v-menue/videolabor/datenbeispiele/>.

Figura 1: Movimenti audiovisuali nell'interazione banditore d'asta-pubblico

1	S: <u>die</u> zw: <u>osech</u> ndsiebzig* numero <u>du:esettantasei</u> *		banditore d'asta (camera 1).
2	(0.6)		pubblico (camera 2)
3	<u>Ein</u> überraschungsposten. <u>UN</u> articolo a sorpresa.		
4	(.)		catalogo
5	reisetasche <u>mit</u> inhalt; borsa da viaggio <u>con</u> contenuto ((sconosciuto))		
6	(0.9)		offerta/ proposta di prezzo
7	fünf <u>sind</u> geboten; <u>sono stati offerti cinque</u> ;		indica
			offerta/ proposta di prezzo
8	zehn <u>sin'</u> geboten <u>sono stati offerti dieci</u>		indica
			offerta/ proposta di prezzo
9	<u>fünfzehn</u> <u>sin'</u> geboten <u>sono stati offerti quindici</u>		indica

Contrariamente all'analisi di sole audioregistrazioni, non bisogna solamente tenere conto della conoscenza della prosodia, di come il parlante alzi la voce, in quanto l'interpretazione è sostenuta sequenzialmente: il parlante (mentre pronuncia "un articolo a sorpresa") alza la testa e guarda il pubblico. Ciò che appare come una pausa nella trascrizione verbale risulta essere un movi-

mento se si guarda il video: immediatamente dopo il punto di transizione un certo numero di persone nel pubblico alza la mano. Come per lo squillo del telefono, l'alzare la testa può essere compreso come un passare la parola al pubblico da parte del parlante. La "reazione" del pubblico, d'altro canto, può essere considerata come un'interpretazione riflessiva dell'azione del parlante.

Come indicato sopra, esiste un modo per convalidare questa interpretazione. Nella mossa successiva, il parlante indica con il braccio certe persone del pubblico che stanno alzando la mano. Egli "interpreta" la loro azione identificandola con un numero: "Sono stati offerti cinque" è la risposta prodotta dall'alzare la mano in quanto effettuazione di un'offerta, che letteralmente significa "io voglio comprare questo oggetto e offro 5 euro". Non ci si vuole qui addentrare in ulteriori intricate domande su come vengono per esempio posti e negoziati i prezzi in questo tipo di *setting* (Heath e Luff 2007; Heath 2013), vogliamo piuttosto sottolineare che il turno che segue l'iniziativa del parlante è un turno puramente visuale o "mossa" (alzare lo sguardo, alzare la mano), che è prodotto come tale dalla mossa successiva del parlante, che lo identifica come un'offerta verbale orientata in una certa direzione.

Si può rilevare la visualità di questo movimento se si comprende che nessuna di queste sequenze avrebbe potuto essere percepita mediante la sola analisi dell'interazione verbale. Solamente un'analisi minuziosa del video permette al ricercatore di identificare lo svolgimento sequenziale dell'interazione e i turni di cui è costituita. Qualcuno potrebbe sostenere che la comprensione di sequenze videoregistrate possa realizzarsi senza la trascrizione, eppure l'esperienza mostra che la trascrizione rimane uno strumento molto utile per identificare la sequenza di azioni audiovisive. Se non ci sono enunciati verbali, le altre azioni temporali – come lo sguardo –, che sono rilevanti ai fini dell'interpretazione, dovrebbero essere trascritte in modo più dettagliato. Come suggerisce Goodwin:

Rather than wandering onto field sites as disinterested observers, attempting the impossible task of trying to catalogue everything in the setting, we can use the visible orientation of the participants as a spotlight to show us just those features of context that we have to come to terms with if we are to adequately describe the organization of their action (Goodwin 2000a: 1508 ss.)⁴.

⁴ Segue traduzione: «Piuttosto che vagare sul campo come osservatori disinteressati, tentando l'impossibile compito di catalogare ogni cosa all'interno del *setting*, possiamo utilizzare l'orientamento visibile dei partecipanti come un faro che ci mostri proprio quegli aspetti del contesto con i quali ci dovremo confrontare nel momento in cui dovremo descrivere in modo appropriato l'organizzazione della loro azione».

Sarà necessario rispondere a domande dettagliate, quali: i partecipanti guardano lo schermo prima di premere un bottone? Il telefono squilla prima che la persona A se ne vada? La persona B indica la *slide* dopo aver detto X o quando dice Y?

Il denso contesto visuale, la conoscenza etnografica e le strategie di campionamento

L'eccezionale qualità dei dati video è la loro capacità di registrare processi sequenziali in corso di svolgimento. Tuttavia, i dati video sono “densi” anche in un altro senso. Essi catturano anche quegli aspetti di una situazione che rimangono immutati nel tempo. In questo senso, le videoregistrazioni rappresentano elementi visuali *permanenti*, compresi oggetti materiali e artefatti, configurazioni corporee e spazi costruiti, mobili, pareti, edifici, strumenti, vestiti, occhiali e acconciature. Questi elementi costituiscono la summenzionata “densità” delle registrazioni audiovisuali. Come bisogna approcciarsi a questi elementi non-sequenziali della video-analisi?

Esistono differenti approcci sistematici per affrontare questi elementi situazionali durevoli. Un modo è stato suggerito da Goodwin (2000b; 1994). Egli ritiene che la *semiotica* possa cogliere questi aspetti visuali. Tali elementi vengono, poi, considerati come dei segni visuali. Sulla base della semiotica si suppone che questi elementi facciano parte di un più grande, onnicomprensivo, sistema di segni dal quale è possibile desumere il loro significato (Kress 2010). Il parlato sembra perciò incorporato in sistemi di segni molteplici, come codici grafici, gesti e altri aspetti del contesto.

Un altro approccio all'interpretazione di questi elementi visuali permanenti è offerto dall'*ermeneutica* (cfr. Wernet 2014). Soeffner (1996) propone così di analizzare i video scomposti in fotogrammi: sulla base di queste rappresentazioni visuali “congelate”, un gruppo di ermeneutici culturalmente competenti produce varie interpretazioni che vengono testate e confrontate sulla base dei fotogrammi successivi selezionati. Passo dopo passo, certe letture della situazione, visualmente o audiovisivamente rappresentate, vengono scartate e così, quelle rimaste, validate.

Se l'ermeneutica ricorre a una conoscenza culturale generale, il nostro modo di gestire la densità degli elementi audiovisuali è l'*etnografia* (cfr. Gubrium e Holstein 2014). Come precedentemente affermato, la raccolta di dati video richiede un certo grado di lavoro etnografico sul campo. Sullo sfondo di una conoscenza culturale generale che, se assente, è necessario acquisire attraverso un'etnografia convenzionale di lungo periodo, il “videografo” deve

familiarizzarsi con la situazione tanto da poter determinare l'inquadratura pertinente per la registrazione del video. Inoltre, ai videografi è richiesto di acquisire una conoscenza degli elementi contestuali rappresentati nel filmato o che addirittura fuoriescono dall'inquadratura della videocamera, se sono necessari a capire ciò che sta accadendo. La conoscenza delle funzioni degli strumenti usati, delle categorie di partecipanti, della struttura dello spazio dentro o fuori l'inquadratura della videocamera, come degli eventi che hanno portato alla registrazione, è perciò richiesta per poter poi interpretare e analizzare le registrazioni audiovisuali. In alcuni casi, questa conoscenza può essere recuperata prima o durante la registrazione; può inoltre essere ottenuta nel corso di processi successivi, come video elicitazione⁵, auto-confronto⁶, auto-etnografia (da parte del videografo) o intervista dei partecipanti basata sulla somministrazione di video. Nella videografia l'analisi degli elementi permanenti delle registrazioni non deve essere intesa come un'analisi visuale in senso stretto, ma, piuttosto, come forme di protocollo dell'interazione sociale registrata e analizzata. A seconda del tipo di interazione sociale, il processo di comprensione può attingere da una conoscenza generale di senso comune; anche se ciò richiede solitamente una conoscenza più specifica della tipologia della situazione, del tipo di partecipanti e del contesto.

Su queste basi, la raccolta di dati etnografici e l'analisi sequenziale sono fortemente intrecciati in un modo che somiglia al modello descritto da Silverman (2007) in termini di "mappatura delle foreste" e del "tagliare a pezzi gli alberi". Mentre "il tagliare a pezzi gli alberi" significa fare un'analisi sequenziale dettagliata, la "mappatura delle foreste" consiste in un lavoro sul campo di tipo etnografico. Questa "strategia di campionamento etnografico" (cfr. Rapley 2014) prevede sia la scelta delle situazioni da registrare, sia la selezione di ciò che si sta registrando all'interno di queste situazioni. Le situazioni rilevanti sono scelte in base alla loro rilevanza sul campo e alla domanda teorica di ricerca e, ovviamente, la selezione delle situazioni registrate poggia sulle caratteristiche della loro tipicità e rilevanza, in contrasto o in confronto con altre situazioni. Tale selezione già implica presupposti importanti che hanno conseguenze sulle conclusioni teoriche. Per questo motivo, per poter determinare il focus d'attenzione, la scelta del campo empirico è importante quanto il contesto teorico.

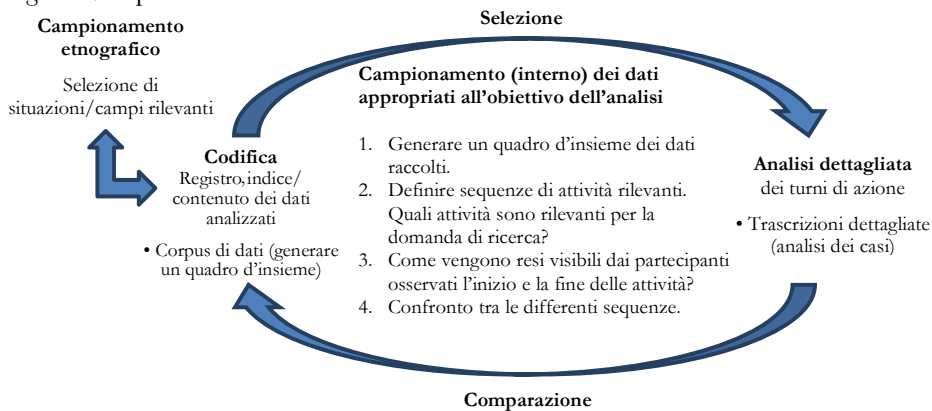
Il campionamento etnografico inizia con il problema dell'accesso alle situazioni sociali, comprese le questioni morali e legali (Heath *et al.* 2010: 14ss).

⁵ Mostrare i video agli stessi videoregistrati per ottenere ulteriori informazioni (N.d.C.).

⁶ Far commentare ai videoregistrati sequenze video delle loro attività, invitandoli a esplicitare e descrivere quelli che essi ritengono essere degli aspetti significativi del loro agire (N.d.C.).

Non appena si ottiene il permesso di accedere a un particolare *setting* e situazione, bisogna decidere cosa registrare esattamente e a cosa potenzialmente dedicare la lunga e dettagliata analisi. I criteri di selezione dipendono ancora una volta dalla domanda scientifica e dalle precedenti osservazioni etnografiche condotte sul campo. Per esempio, studiando il lavoro in una sala chirurgica si potrebbe focalizzare l'attenzione sul modo in cui i partecipanti maneggiano la strumentazione con le loro mani e i loro corpi, oppure ci si potrebbe focalizzare sull'uso dello spazio in essa. Infine, il lavoro in ambiti simili o in *settings* differenti potrebbe essere paragonato con altri, scelti con la strategia etnografica. Come detto precedentemente, scelte apparentemente solo tecniche, come la posizione della videocamera o dei microfoni, sono tanto importanti per questa selezione quanto lo sono le considerazioni teoriche relative a ciò che è rilevante sul campo e per il ricercatore. Come mostra la Figura 2, il campionamento etnografico e il campionamento di dati video per l'analisi sono processi iterativi.

Figura 2: Il processo di analisi



Fonte: Knoblauch e Tuma (2011)

In una prima fase, i dati registrati verranno codificati nell'indice dei contenuti di un registro (digitale). L'indice contiene la sequenza temporale degli eventi, una descrizione grezza delle attività, dei gesti e dei dialoghi, riflessioni e una codifica delle sequenze a seconda del tema di ricerca. Secondo la *Grounded Theory* (Glaser e Strauss 1968), i codici vengono sviluppati nel corso dello studio (cfr. Thornberg e Charmaz 2014), ed "emergono" dal materiale. Come parte del campionamento interno, la codifica consiste nell'identificare frammenti che possono essere sottoposti a un'analisi sequenziale dettagliata. È certamente utile fare delle trascrizioni precise di tali frammenti, perlomeno per quanto riguarda le modalità verbali. Si consiglia ai ricercatori di fare

loro stessi la trascrizione per conseguire familiarità con i dati. Esiste un gran numero di sistemi di trascrizione più o meno sofisticati, alcuni dei quali sono utili per trascrivere dati video (Heath *et al.* 2010: 77ss). Il sistema GAT⁷ (Selting *et al.* 2009) si è rivelato una fonte preziosa (cfr. Kowal e O'Connell 2014).

Come illustra la Figura 2, la raccolta dati, la selezione di frammenti e l'analisi sequenziale non sono fasi consecutive della ricerca, ma seguono invece una logica di ricerca iterativa. Il campionamento dei dati dovrebbe essere quindi esteso al campo dell'analisi dettagliata fino al punto di saturazione, cioè fino al momento in cui non è possibile ricavare ulteriori conoscenze dai nuovi dati.

La videografia include tante attività differenti nel processo che va dal lavoro sul campo all'analisi dettagliata di singoli enunciati verbali; queste attività sono organizzate secondo una domanda di ricerca, affinata gradualmente nel corso della ricerca stessa. Tuttavia, il nostro intento è enfatizzare un altro aspetto: i primi approcci all'analisi dettagliata, la definizione delle sequenze e la "scelta dell'obiettivo" di uno studio particolare dovrebbero essere effettuati nella cornice del gruppo costituitosi per le video *data sessions* (Heath *et al.* 2010: 156). Le *data sessions* all'interno di un gruppo non sono tanto una misura efficace contro interpretazioni fuorvianti, ma aiutano piuttosto a "rompere" con interpretazioni di senso comune "date per scontate" di quel che sta accadendo sullo schermo. Oltre ai ricercatori sul campo, il gruppo dovrebbe includere membri che non sono familiari con la situazione videoregistrata. Durante l'analisi reiterata passo dopo passo delle videoregistrazioni, la "conoscenza etnografica" verrà chiarita. Questo è un prerequisito per l'interpretazione dei dati, ossia una comprensione di base di quello che sta accadendo. L'analisi sequenziale realizzata su queste fondamenta è, infine, resa plausibile avvalendosi non di supposizioni generali, ma di ciò che può essere mostrato nei dati-video.

Nuove tendenze e limiti della videografia

Le dinamiche del campo dell'analisi video interpretativa prevengono dal trarre conclusioni premature. Questo è il motivo per cui concludiamo il nostro articolo affrontando questioni e sfide rimaste in sospeso. Questo tipo di analisi, che combina osservazioni dettagliate con interpretazioni, non è ovviamente

⁷ GAT è un acronimo che sta per *GesprächsAnalytisches Transkriptionssystem*: ovvero un sistema di trascrizione per l'analisi della conversazione e del discorso allo scopo di annotare le parole e la prosodia delle conversazioni quotidiane e naturali nelle interazioni (N.d.C.).

un processo automatico, ma implica piuttosto specifiche attività dei ricercatori e degli strumenti da loro impiegati. Allo stesso modo, le *data sessions* non sono semplici “procedimenti passo dopo passo” che producono risultati miracolosi. Si tratta in effetti di una specifica forma d’interazione sociale tramite e all’interno della quale le interpretazioni vengono elaborate. Ci sono alcuni approcci che riflettono sulle modalità con le quali la conoscenza viene generata durante le *data sessions* (Hindmarsch e Tutt 2012; Tuma 2012), che, come suggerisce Knoblauch (2004), dovrebbero essere prese in considerazione per una metodologia della video-analisi. Inoltre, ulteriori innovazioni tecnologiche potrebbero suggerire sviluppi che si focalizzeranno maggiormente sulle qualità visuali dei video-dati. Grazie alla capacità di manipolare l’ambito visuale, potendo inserire segni grafici sugli schermi e comparando visualmente e facilmente varie istanze, il rapporto tra l’analisi sequenziale e l’analisi di altri aspetti dei dati potrebbe cambiare.

La videografia è un approccio che ha mostrato la sua applicazione pratica in una serie di campi, specialmente dove ha luogo un’interazione focalizzata, come nei contesti educativi, nei luoghi di lavoro o perfino nei rituali religiosi. Ma esistono limiti alla sua applicabilità dovuti agli sviluppi della mediatizzazione, che richiede l’adozione di ulteriori concetti: il carattere della ricerca etnografica cambia se vengono utilizzati nuovi media, perché il campo di ricerca va così mutando forma. Le possibilità specifiche offerte da questi nuovi media sono sfruttate sia dai ricercatori che dai partecipanti in una varietà di campi. Le persone effettuano videoregistrazioni in quasi tutti gli ambiti della vita sociale; usando la videocamera producono documentazioni e artefatti visuali di ogni sorta. Per questo motivo i ricercatori sono confrontati in maniera crescente con registrazioni di interazioni sociali, facilmente disponibili e prodotte dai partecipanti alla scena. Queste videoregistrazioni possono far parte di una *video-webnography* o etnografia virtuale (Domínguez *et al.* 2007; cfr. anche Kozinets *et al.* 2014).

La digitalizzazione influenza anche la video-analisi, grazie allo sviluppo di *software* di analisi che potrebbe facilitare la trascrizione, l’etichettatura e l’organizzazione dei dati, senza tuttavia sostituire la necessità d’interpretare i dati in maniera esaustiva. Le tecnologie visuali più recentemente sviluppate, infine, consentono nuove forme di *post-processing* dei dati e di presentazione dei risultati finali dell’analisi (Tuma 2012) dell’interazione sociale. Tecniche consolidate come la stampa di trascrizioni selezionate, che includono fotogrammi o *frames* presi da videoregistrazioni, negli articoli di scienze sociali, non esauriscono le prospettive dell’analisi visuale. Gli esperti nel campo di applicazione della video-analisi “vernacolare”, per esempio nell’ambito sportivo, combinano già annotazioni visuali e verbali, per rendere la loro analisi

intellegibile al loro pubblico. L'analisi video-interpretativa nelle scienze sociali potrebbe trarre vantaggio da queste ed altre forme inventate e ormai convenzionali al di fuori delle scienze sociali, che, per questo, meritano ulteriori approfondimenti. Dedicarsi a questi tipi di video-dati mediati potrebbe potenziare gli aspetti ermeneutici e semiotici della video-analisi e divenire una parte integrata dei processi di ricerca volti a studiare forme mediate di discorso audiovisuale (cfr. Reichertz e Englert 2010). La videografia differisce da quanto appena detto per quanto concerne i limiti dei dati e dell'argomento trattato: essa consiste cioè nella video-analisi dell'interazione sociale in contesti sociali "naturali".

Riferimenti bibliografici

- Banks M. (2014), *Analyzing Images*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 394-408.
- Bateson G. (1958), *Language and Psychotherapy: Frieda Fromm-Reichmann's Last Project*, in «Psychiatry», 21: 96-100.
- Bateson G. e Mead M. (1942), *Balinese Character: A Photographic Analysis*, New York Academy of Sciences, New York.
- Bergmann J. (1985), *Flüchtigkeit und methodische Fixierung sozialer Wirklichkeit*, in Bonß W. e Hartmann H. (a cura di), *Entzauberte Wissenschaft (Soziale Welt, Sonderband 3)*, Schwartz, Göttingen: 299-320.
- Birdwhistell R.L. (1952), *Introduction to Kinesics: An Annotation System for the Analysis of Body Motion and Gesture*, University of Louisville, Louisville, KY.
- Bohnsack R. (2009), *Qualitative Bild- und Videointerpretation. Die dokumentarische Methode*, UTB, Stuttgart.
- Bohnsack R. (2014), *Documentary Method*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 217-233.
- Domínguez D., Beaulieu A., Estalella A., Gómez E., Schnettler B. e Read R. (2007), *Virtual Ethnography*, in «Forum Qualitative Sozialforschung»/«Forum: Qualitative Social Research», 8, 3.
- Eberle T. (2014), *Phenomenology as a Research Method*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 184-202.
- Ekman P. e Friesen W. (1969), *A Tool for the Analysis of Motion Picture Film or Videotapes*, in «American Psychologist», 24, 3: 240-243.
- Erickson F. (1982), *Audiovisual Recordings as Primary Data Source*, in «Sociological Methods and Research», 11, 2: 213-232.
- Erickson F. e Schultz J. (1982), *The Counsellor as Gatekeeper: Social Interaction in Interviews*, in Hammel E. (a cura di), *Language, Thought and Culture: Advances in the Study of Cognition*, Academic Press, New York: 237-260.
- Gesell A. (1935), *Cinemanalysis: A Method of Behavior Study*, in «Journal of Genetic Psychology», 47, 1: 3-16.

- Glaser B.G. e Strauss A.L. (1968), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Weidenfeld & Nicolson, London.
- Goffman E. (1969), *Strategic Interaction*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Goldman R., Pea R., Barron B. e Denny S.J. (2007), *Video Research in the Learning Sciences*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ.
- Goodwin C. (1981), *Conversational Organization: Interaction Between Speakers and Hearers*, Academic Press, New York.
- Goodwin C. (1986), *Gestures as a Resource for the Organization of Mutual Orientation*, in «Semiotica», 62, 1/2: 29-49.
- Goodwin C. (1994), *Professional Vision*, in «American Anthropologist», 96, 3: 606-633.
- Goodwin C. (2000a), *Action and Embodiment within Situated Human Interaction*, in «Journal of Pragmatics», 32: 1489-1522.
- Goodwin C. (2000b), *Practices of seeing: Visual analysis: An Ethnomethodological Approach*, in van Leeuwen T. e Jewitt C. (a cura di), *Handbook of Visual Analysis*, Sage, London: 157-182.
- Goodwin C. e Goodwin M.H. (1996), *Seeing as Situated Activity: Formulating Planes*, in Engeström Y. e Middleton D. (a cura di), *Cognition and Communication at Work*, Cambridge University Press, Cambridge: 61-95.
- Greenberg J.M. (2008), *From Betamax to Blockbuster: Video Stores and the Invention of Movies on Video*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Grimshaw A.D. (1982), *Sound-image Data Records for Research on Social Interaction: Some Questions Answered*, in «Sociological Methods and Research», 11, 2: 121-144.
- Gubrium J.F. e Holstein J.A. (2014), *Analytic Inspiration in Ethnographic Fieldwork*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 35-48.
- Heath C. (1986), *Body Movement and Speech in Medical Interaction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Heath C. (1997), *The Analysis of Activities in Face to Face Interaction Using Video*, in Silverman D. (a cura di), *Qualitative Research: Theory, Method, and Practice*, Sage, London: 183-200.
- Heath C. (2013), *Dynamics of Auction: Social Interaction and the Sale of Fine Art and Antiques*, Cambridge University Press, Cambridge, MA.
- Heath C. e Luff P. (2007), *Ordering Competition: The Interactional Accomplishment of the Sale of Art and Antiques at Auction*, in «British Journal of Sociology», 58, 1: 63-85.
- Heath C., Hindmarsh J. e Luff P. (2010), *Video in Qualitative Research*, Sage, London.
- Hindmarsh J. e Tutt D. (2012), *Video in Analytic Practice*, in Pink S. (a cura di), *Advances in Visual Methodology*, Sage, Newbury Park, CA: 57-73.
- Kissmann U.T. (2009) (a cura di), *Video Interaction Analysis: Methods and Methodology*, Lang, Frankfurt am Main.
- Knoblauch H. (1991), *Kommunikation im Kontext. John J. Gumperz und die interaktionale Soziolinguistik*, in «Zeitschrift für Soziologie», 20, 6: 446-462.
- Knoblauch H. (2004), *The Future Prospects of Qualitative Research*, in Flick U., von Kardoff E. e Steinke I. (a cura di), *A Companion to Qualitative Research*, Sage, London: 354-358.

- Knoblauch H. (2005), *Focused ethnography*, in «Forum Qualitative Sozialforschung»/«Forum: Qualitative Social Research», 6, 3: Art. 44. Available at: <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs0503440> .
- Knoblauch H. e Tuma R. (2011), *Videography: An Interpretative Approach to Video-recorded Microsocial Interaction*, in Margolis E. e Pauwels L. (a cura di), *The Sage Handbook of Visual Research Methods*, Sage, Los Angeles: 414-430.
- Knoblauch H., Schnettler B. e Raab J. (2006a), *Video-analysis: Methodological Aspects of Interpretive Audiovisual Analysis in Social Research*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G. (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods*, Lang, Frankfurt am Main: 9-26.
- Knoblauch H., Schnettler B., Soeffmer H.G. e Raab J. (a cura di) (2006b), *Video Analysis: Methodology and Methods. Qualitative Audiovisual Data Analysis in Sociology*, Lang, Frankfurt am Main.
- Koch S.C. e Zumbach J. (2002), *The Use of Video Analysis Software in Behavior Observation Research: Interaction Patterns of Task-oriented Small Groups*, in «Forum Qualitative Sozialforschung»/«Forum: Qualitative Social Research», 3, 2: Art. 18. Available at: <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs0202187> .
- Kowal S. e O'Connell D.C. (2014), *Transcription as a Crucial Step of Data Analysis*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 64-78.
- Kozinets R.V., Dolbec P.Y. e Earley A. (2014), *Netnographic Analysis: Understanding Culture through Social Media Data*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 262-276.
- Kress G. (2010), *Multimodality: A Social Semiotics Approach to Contemporary Communication*, Routledge, New York.
- Laurier E. e Philo C. (2006), *Natural Problems of Naturalistic Video Data*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G. (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods*, Lang, Frankfurt am Main: 183-192.
- Lomax H. e Casey N. (1998), *Recording Social Life: Reflexivity and Video Methodology*, in «Sociological Research Online», 3, 2, January.
- Luckmann T. (2006), *Some Remarks on Scores in Multimodal Sequential Analysis*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G. (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods*, Lang, Frankfurt am Main: 29-34.
- Luckmann T. e Gross P. (1977), *Analyse unmittelbarer Kommunikation und Interaktion als Zugang zum Problem der Entstehung sozialwissenschaftlicher Daten*, in Bielefeld H.U., Hess-Lüttich E.W.B. e Lundt A. (a cura di), *Soziolinguistik und Empirie. Beiträge zu Problemen der Corpusgewinnung und-auswertung*, Athenaum, Wiesbaden: 198-207.
- Marcus G.E. (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-sided Ethnography*, in «Annual Review of Anthropology», 24: 95-117.
- May T. e Perry B. (2014), *Reflexivity and the Practice of Qualitative Research*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 109-122.
- Mead G.H. (1938), *The Philosophy of the Act*, a cura di Morris C.W. con Brewster J.M., Dunham A.M. e Miller D., University of Chicago Press, Chicago.
- Mikos L. (2014), *Analysis of Film*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 409-423.

- Mittenecker E. (1987), *Video in der Psychologie. Methoden und Anwendungsbeispiele in Forschung und Praxis*, Huber, Bern.
- Mohn E. (2006), *Permanent Work on Gazes*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods*, Lang, Frankfurt am Main: 173-181.
- Mondada L. (2007), *Multimodal Resources for Turn-taking: Pointing and the Emergence of Possible Next Speakers*, in «Discourse Studies», 9, 2: 195-226.
- Pink S. (2007), *Doing Visual Ethnography: Images, Media and Representation in Research*, 2nd edition, Sage, London.
- Raab J. (2008), *Visuelle Wissenssoziologie. Konzepte und Methoden.*, UVK, Konstanz.
- Rapley T. (2014), *Sampling Strategies in Qualitative Research*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 49-63.
- Reichertz J. e Englert C.J. (2010), *Einführung in die qualitative Videoanalyse. Eine hermeneutisch-wissenssoziologische Fallanalyse*, VS, Wiesbaden.
- Sacks H. (1972), *An Initial Investigation of the Usability of Conversational Data for Doing Sociology*, in Sudnow D. (a cura di), *Studies in Social Interaction*, Free Press, New York: 31-74.
- Sacks H., Schegloff E.A. e Jefferson G. (1974), *A Simplest Systematics for the Organization of Turn-taking for Conversation*, in «Language», 50, 4: 696-735.
- Schefflen E.A (1965), *The Significance of Posture in Communication Systems*, in «Psychiatry», 27: 316-331.
- Schegloff E.A (1968), *Sequencing in Conversational Openings*, in «American Anthropologist», 70: 1075-1095.
- Schegloff E.A. (1992), *On Talk and its Institutional Occasions*, in Drew P. e Heritage J. (a cura di), *Talk at Work: Interaction in Institutional Settings*, Cambridge University Press, Cambridge: 101-136.
- Schnettler B. (2006), *Orchestrating Bullet Lists and Commentaries: A Video Performance Analysis of Computer Supported Presentations*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods. Qualitative Audio-visual Data Analysis in Sociology*, Lang, Frankfurt am Main: 155-168.
- Schreier M. (2014), *Qualitative Content Analysis*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 170-183.
- Schubert C. (2006), *Video-analysis of Practice and the Practice of Video-analysis*, in Knoblauch H., Schnettler B., Raab J. e Soeffmer H.G (a cura di), *Video Analysis: Methodology and Methods*, Lang, Frankfurt am Main: 115-126.
- Schütz A. (1962), *Common Sense and Scientific Interpretation of Human Action*, in *Collected Papers I: The Problem of Social Reality*, a cura di Maurice Natanson, Nijhoff, The Hague: 3-47.
- Seidel T. (2005), *How to Run a Video Study: Technical Report of the IPN Video Study*, Waxmann, Münster.
- Selting M., Auer P., Barth-Weingarten D., Bergmann J., Bergmann P., Birkner K., Couper-Kuhlen E., Deppermann A., Gilles P., Günthner S., Hartung M., Kern F., Mertzluft C., Meyer C., Morek M., Oberzaucher F., Peters J., Quasthoff U., Schütte W., Stukenbrock A. e Uhmman S. (2009), *Gesprächsanalytisches Transkripti-*

- onssystem 2 (GAT2), Gesprächsforschung - Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion, 10: 223-272 (www.gespraechsforschung-ozs.de).
- Silver C. e Patashnick J. (2011), *Finding Fidelity: Advancing Analysis Using Software*, in «Forum Qualitative Sozialforschung»/«Forum: Qualitative Social», 12, 1: Art. 37. Available at: <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs1101372>.
- Silverman D. (2007), *A Very Short, Fairly Interesting and Reasonably Cheap Book about Qualitative Research*, Sage, London.
- Soeffner, H.G. (1996), *The Order of Rituals: The Interpretation of Everyday Life*, Transaction, New Brunswick, NJ.
- ten Have P. (1999), *Doing Conversation Analysis: A Practical Guide*, Sage, London.
- Thornberg R. e Charmaz K. (2014), *Grounded Theory and Theoretical Coding* in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 153-169.
- Toerien M. (2014), *Conversations and Conversation Analysis* in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 327-340.
- Tuma R. (2012), *The (Re)construction of Human Conduct: "Vernacular Video Analysis"*, in «Qualitative Sociology Review», VIII, 2: 152-163. Available at: http://www.qualitativesociologyreview.org/ENG/archive_eng.php.
- Wernet A. (2014), *Hermeneutics and Objective Hermeneutics*, in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 234-246.
- Willig C. (2014), *Interpretation and Analysis* in Flick U. (a cura di), *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*, Sage, London: 136-150.
- Zielinski S. (2010 [1986]) (a cura di), *Zur Geschichte des Videorecorders. Neuausgabe des medienwissenschaftlichen Klassikers*, Polzer, Potsdam.